

Agrisolet

Quotidiano del settore agroalimentare

Il Sole **24 ORE**

AMBIENTE

Capi color carciofo o accessori in pelle di fungo, da Ispra e Cia l'opzione agrotessili

G.d.O.

21 Mar 2019

Le best practies presentate dall'associazione Donne in Campo-Cia e da Ispra per dimostrare come anche dalla moda possa venire un importante contributo alla sostenibilità e alla tutela dell'ambiente

In ogni ambito si può dare un importante contributo alla sostenibilità persino in un settore come quello della moda. È quanto hanno dimostrato stamani a Roma l'Associazione Donne in Campo di Cia-Agricoltori italiani e l'Ispra (istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale) che hanno mostrato come sia possibile colorare i vestiti e gli accessori con tinte ricavate da scarti agricoli o ancora realizzare intere collezioni di indumenti da prodotti di origine forestale come filati di cipresso, pelle di fungo, tessuti in sughero, eucalipto o faggio.

Si tratta infatti di alcune delle best practies protagoniste dell'iniziativa di Donne in Campo Cia e Ispra e dedicata agli agri-tessuti green . L'evento nasce da un questionario ad hoc, effettuato dalle due organizzazioni, **sulla produzione sostenibile di fibre e tessuti da fonti naturali e di recupero**, i cui risultati hanno dato vita al volume "Filare, tessere, colorare, creare. Storie di sostenibilità, passione ed eccellenza", presentato all'incontro, che raccoglie i "campioni" italiani del settore, esempi di biodiversità, innovazione ed economia circolare.

«Come richiesto dall'Onu nell'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile -si legge in una nota ieganò Donne in Campo di Cia e Ispra - bisogna costruire nuovi sistemi di produzione a minore impatto ambientale. Oggi una maglietta richiede, in media, 2.700 litri d'acqua per essere prodotta, genera elevate emissioni di CO2 e utilizza soprattutto fibre e coloranti di sintesi. Di fronte a questo, considerato che la produzione mondiale di indumenti è destinata a crescere del 63% entro il 2030, le potenzialità di una filiera del tessile

ecologicamente orientata sono enormi, fino a rappresentare il 20% del fatturato del settore in Italia (4,2 miliardi). D'altra parte, già ora il 55% degli italiani è disposto a pagare di più per capi di abbigliamento ecofriendly».

Sono tanti i vantaggi delle tinture naturali, collegate all'uso di fibre vegetali e animali (dalla lana alla seta, dal lino alla canapa). «Si va incontro alle esigenze di una quota crescente di popolazione che avverte problemi di dermatiti allergiche da contatto dovute ai coloranti sintetici -sottolineano Donne in Campo Cia-Agricoltori Italiani e ISPRA-. Soprattutto, recuperando piante e scarti di coltivazione a uso tintorio, si contribuisce a riqualificare aree dismesse o degradate, e a consolidare i versanti, grazie all'elevato adattamento pedoclimatico, tutelando al contempo biodiversità e paesaggio».

Ed è proprio quanto messo in mostra dalle best practies presentate da Cia e Ispra come il caso dell'archeologa abruzzese che ha riscoperto un'antica varietà di lino autoctona, e le sue lavorazioni tradizionali, arrivando a confezionare il kilt donato a Carlo d'Inghilterra dal sindaco di Amatrice nella sua visita dopo il terremoto del Centro Italia. E poi c'è il riciclo, che trasforma il rifiuto in risorsa, come succede nel Consorzio biellese che raccoglie la lana grezza prodotta dagli allevamenti ovini da latte e da carne italiani e trasforma quello che è considerato un sottoprodotto da smaltire (con costose procedure) in filati di pregio, dopo processi di lavorazione e lavaggio con detergenti biologici e biodegradabili e tinte naturali.

«La vicinanza tra le donne e il tessere è vivissima - ha detto **la presidente di Donne in Campo-Cia, Pina Terenzi** - nella storia e ancora oggi, come testimonia il grande contributo del mondo femminile alla sostenibilità della filiera dei tessuti naturali, cui apportano valore aggiunto e spiccata sensibilità. Chiediamo - ha aggiunto la Terenzi - di avviare con il Mipaaf e i Ministeri dell'Ambiente e dello Sviluppo economico, in collaborazione con l'Ispra, un percorso condiviso e partecipato per la costituzione di tavoli di filiera a sostegno della produzione certificata di fibre naturali per la produzione di agri-tessuti».

«Le testimonianze di oggi, le buone pratiche rappresentate da agricoltori e artigiani -ha aggiunto **Lorenzo Cicarese, responsabile dell'Area per la protezione della biodiversità terrestre e per la gestione sostenibile dei sistemi agro-forestali dell'Ispra-** sono esempi che promuovono la necessità di sviluppare nuovi sistemi di produzione agricola e zootecnica che possano avere un ruolo positivo nello sviluppo di processi di riduzione dell'inquinamento e di degrado ambientale, di riciclo delle risorse e di mitigazione dei cambiamenti climatici».

© RIPRODUZIONE RISERVATA